

condo piano di fronte all'urgenza di sanare le condizioni della provincia<sup>60</sup>.

Non è facile, da questa e da altre epistole, distinguere l'intreccio di responsabilità, di malgoverno e di cattiva amministrazione locale che hanno condotto la provincia in una situazione disastrosa. Il quadro di Appio che Cicerone presenta potrebbe essere anche viziato dal desiderio di mettere in risalto l'equilibrio e l'umanità delle proprie decisioni<sup>61</sup>, mentre la cupa caratterizzazione del predecessore fornita da Cicerone tende a evocare un'immagine tirannica di Appio, in linea con una tendenza storiografica nei confronti di tutti i membri della *gens Claudia* presente all'epoca<sup>62</sup>. Almeno in un caso, che esamineremo più oltre, siamo però in grado di percepire l'atteggiamento violento e vessatorio di Appio.

Occorre comunque considerare che la regione (e soprattutto il territorio delle diocesi asiatiche) doveva risentire ancora della spaventevole eredità delle guerre mitridatiche e delle misure punitive sillane successive alla prima guerra, provvedimenti solo temporaneamente attenuati da Lucullo<sup>63</sup>; la provincia fu poi segnata dagli aiuti pretesi per la missione contro i pirati di Pompeo. È indubbio – a

*nisse scito prid. Kal. Sexti, moratos triduum Laodiceas, triduum Apameae, totidem dies Synnade. audivimus nihil aliud nisi imperata επιμερόλια solvere non posse, óvός omnium venditias, civitatum gemitus, ploratus, monstra quaedam non hominis sed ferae nescio cuius immanis. quid quaeris? taedet omnino eos vitae.*

<sup>60</sup> Sul significato preciso di *imperata επιμερόλια* e di *óvός omnium venditias* (misure straordinarie cui le città si sono piegate per pagare quanto richiesto da Appio) vd. T. R. S. BROUGHTON, *On two Passages of Cicero referring to Local Taxes in Asia*, «AJP» 57 (1936), pp. 173-176; Id., *Roman Asia*, in *An Economic Survey of Ancient Rome*, IV, Baltimore 1938, pp. 499-916, part. 567; D. MACIE, *Roman Rule in Asia Minor*, cit., pp. 1248-1249; A. N. PAYNE, *Cicero's Proconsulate*, PhD Thesis Cornell University 1968, pp. 68-71; M. ROSTOVZEV, *Storia economica e sociale del mondo ellenistico*, III, Firenze 1980, p. 36 (ed. or. Oxford 1941); E. LO CASCIO, *La struttura fiscale dell'impero romano*, in *L'impero romano e le strutture economiche e sociali delle province*, Como 1986, pp. 29-59, part. 50 (= Id., *Il princeps e il suo impero. Studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, Bari 2000, pp. 177-203, part. 194-195).

<sup>61</sup> Come potrebbe essere il caso in *Ad Att.*, 5, 15,2 (3 agosto del 51, da Laodicea): *Quaeris quid hic agam. ita vivam ut maximus sumptus facio. mirifice delector hoc instituto. admirabilis abstinentia ex praecipis tuis, ut verear ne illud quod tecum permutavi versura mihi solvendum sit. Appi vulnera non refrico, sed apparent nec occulti possunt.*

<sup>62</sup> Su ciò da ultimo M. D. CAMPANILE, *Osservazioni sulla fortuna di Appio Claudio*, cit.

<sup>63</sup> Ampia documentazione nell'importante studio di TH. DREW-BEAR, *Deux décrets hellénistiques d'Asie Mineure*, «BCH» 96 (1972), pp. 435-471.

mio vedere – che l'autorizzazione a «*suís legibus et iudiciis uti*»<sup>64</sup>, che per le città corrispondeva al riacquisto dell'*αὐτονομία* (*Ad Att.*, 6, 1,15 e 6, 2,4) e che è ricordata da Cicerone tra le sue misure più gradite agli abitanti, riveli un passato in cui simili concessioni erano state abolite.

Quanto le città tenessero a tali privilegi e come i notabili locali, per tentare di conquistarli, si servissero dei legami stretti con i Romani è testimoniato da un episodio che coinvolse lo stesso Cicerone. Durante la sua permanenza a Laodicea egli era stato ospite di Androne figlio di Artemone, e in breve legami di *familiaritas* e di amicizia si erano creati fra i due, vincoli non interrotti dal successivo ritorno in Italia di Cicerone. Anni dopo Androne si recò a Roma nella veste ufficiale di ambasciatore della sua città e visitò il suo vecchio governatore e ospite, al quale confidò di trovarsi nell'urbe per chiedere a Cesare la libertà per Laodicea: *se legatum de libertate patriae ad Caesarem venisse*. È chiaro che Androne richiedeva per questo importante incarico l'appoggio di Cicerone, ma l'amareggiato oratore rispose all'amico «se la ottieni, chiedila anche per noi». Tutto ciò che poteva fare Cicerone – e lo fece – fu di scrivere un'impegnativa lettera di raccomandazione a Servilio Isaurico, allora (46-44 a.C.) governatore d'Asia, in favore di Androne<sup>65</sup>.

<sup>64</sup> Vd. J. A. O. LARSEN, «Foreign Judges» in *Cicero, ad Atticum vi. 1. 15*, «CPh» 43 (1948), pp. 187-190; A. J. MARSHALL, *The Survival and Development of International Jurisdiction in the Greek World under Roman Rule*, in *ANRW II.13* (1980), pp. 626-661, part. 656; R. KALLET-MARX, *Hegemony to Empire. The Development of the Roman Empire in the East from 148 to 62 B.C.*, Berkeley 1995, pp. 132-134; importante J.-L. FERRARY, *La liberté des cités et ses limites à l'époque républicaine*, cit., part. pp. 71-72.

<sup>65</sup> *Ad fam.*, 13, 67: *Ex provincia mea Ciliciensi, cui scis reus διοικήσεις Asiaticas adtributas fuisse, nullo sum familiaris usus quam Androne, Artemonis filio, Laodicensi, eumque habui in ea civitate cum hospitem tum vehementer ad meae vitae rationem et consuetudinem accommodatum; quem quidem multo etiam pluris postea decessi facere coepi, quod multis rebus expertus sum gratum hominem meique memorem. itaque eum Romae libentissime vidi. non te enim fugi, qui plurimis in ista provincia benigne fecisti, quam multi grati reperiantur. Haec propterea scripsi ut et me non sine causa laborare intellegeres et tu ipse eum dignum hospitio tuo iudicares. feceris igitur mihi gratissimum si ei declararis quanti me facias, id est si receperis eum in fidem tuam et, quibuscumque rebus honeste ac sine molestia tua poteris, adiuveris. hoc mihi erit vehementer gratum, idque ut facias te etiam atque etiam rogo. L'episodio dell'ambasceria ci è riportato da MACROB., *Sat.*, 2, 3,12: *Nec intra haec eius (= di Cicerone) mordacitas sietit; quippe ad Androne quodam Laodicensi salutatus, cum causam adventus requisisset comperissetque – nam ille se legatum de libertate patriae ad Caesarem venisse respondit –, ita expressit publicam servitutem: εὐν ἐπιτοχῆς καὶ περὶ ἡμῶν πρό-**

Un altro aspetto da non sottovalutare è il comportamento dei magistrati locali. Un'inchiesta di Cicerone dimostrò casi di appropriazione indebita da parte dei magistrati per somme dovute ai pubblicani<sup>66</sup>. Egli non prese alcun provvedimento contro i responsabili, non li condannò né li destituì, obbligando i magistrati solo alla restituzione del maltolto<sup>67</sup>. Un tale atteggiamento rivela tutta la complessità del rapporto tra classi dirigenti locali e potere romano e la difficoltà dell'uno di fare a meno delle altre. In ogni caso la condotta fraudolenta dei magistrati cittadini, per ovvi motivi difficilmente riscontrabile nella documentazione epigrafica, rappresenta nella dinamica dei poteri che si dispiegano nella vita provinciale un fattore di cui tenere conto.

Accanto all'*imperium* del proconsole, apparentemente dotato di poteri illimitati, e all'istanza locale rappresentata dai magistrati, subordinata ma non trascurabile, una terza forza esercitava un'influenza considerevole nella vita della provincia; mi riferisco ai pubblicani, ovvero agli appaltatori delle tasse; non intendo qui affrontare il problema del peso economico e politico a Roma e nelle province di tali personaggi, ma solo evidenziare un problema che di rado è stato affrontato. È opinione comune che una modalità di tassazione proporzionale (decima), allocata tramite appalto, e non secondo una quota fissa, era adottata solo in Sicilia e nella provincia d'Asia: altrove le province erano soggette al versamento di un tributo definito<sup>68</sup>. Mi chiedo, allora, quale regime fiscale fosse in vi-

ολευσον. Assai utile È. DENIAUX, *Clientèles et pouvoir à l'époque de Cicéron*, Rome 1993, pp. 349 e 466.

<sup>66</sup> *Ad Att.*, 6, 2,5: *mira erant in civitatibus ipsorum furta Graecorum quae magistratus sui fecerant. quaevisi ipse de iis qui annis decem proximis magistratum gesserant; aperte falebantur. itaque sine ulla ignominia suis umbris pecunias populi retulerunt. populi autem nullo gemitu publicanis, quibus hoc ipso lustro nihil solverant, etiam superioris lustri reddiderunt; itaque publicanis in oculis sumus.* PLUT., *Cic.*, 36: ἀνευρόν δὲ πᾶμπολλα τῶν δημοσίων κεραιμένα, τὰς τε πόλεις εὐπόρους ἐποίησε, καὶ τοὺς ἀποστίνοντας οὐδὲν τοῦτου πλέον παθόντας ἐπιτίμιους διεφύλαξεν.

<sup>67</sup> E. BADIEN, *Publicans and Sinners*, cit., p. 115 suggerisce che forse Appio aveva stretto accordi con i magistrati locali a scapito dei pubblicani.

<sup>68</sup> C. NICOLET, *Dîmes de Sicile, d'Asie, et d'ailleurs*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire. Actes du colloque international organisé par le Centre Jean Bérard et l'URA 994 du CNRS, Naples, 14-16 février 1991*, Napoli 1994, pp. 215-229, 216, nota 4 «Sous la République on ne connaît

gore per l'intera *provincia Cilicia* negli anni in cui le furono attribuite le tre diocesi asiatiche di Laodicea, Apamea, Sinnada e anche Philomelion. La questione non è semplice e potrebbe avere risposte assai differenti, considerata la scarsità di dati in nostro possesso.

L'allusione frequente nelle epistole a *factiones*, ovvero a contratti sottoscritti fra città o comunità e pubblicani<sup>69</sup>, non aiuta poi a rispondere all'interrogativo, in quanto tali contratti potevano riferirsi anche al prelievo legato ai *portoria* e alla *scriptura*<sup>70</sup> e non alla tassazione principale, quella sul raccolto; prima di assegnare il giusto valore a *factiones* (valore comunque da comprendere caso per caso e non generalizzabile) è necessario sapere quale fosse il sistema fiscale in vigore, ovvero rispondere al quesito che ci interessa.

La presenza del termine *decumani* nell'epistola *Ad Att.*, 5, 13,<sup>71</sup> non è, in ogni caso, da porre in relazione con la provincia di Cilicia: all'arrivo a Efeso i *decumani* attivi nella provincia d'Asia si recarono a omaggiare Cicerone come se fosse lui il nuovo governatore della loro provincia<sup>72</sup>.

Per tornare alla questione principale, ritengo poco credibile che l'istituto della decima, già utilizzato quando le diocesi di Laodicea, Sinnada, Apamea e Philomelion erano comprese dal punto di vista giuridico-amministrativo nell'Asia, fosse stato esteso a tutta la *provincia Cilicia*. Alla regione difettavano elementi indispensabili per l'appalto, quali un'alta diffusione di strutture urbane evolute e ampi territori già catastati, caratteristiche che rendevano possibili, in Asia

formellement de dîmes qu'en Sicile et en Asie; d'après Cic., *2 Verr.*, III,12, toutes les autres provinces, dites "stipendiaires", sont imposées d'un *vectigal certum*, impôt au montant fixé d'avance. Mais cela n'excluait pas un pourcentage sur les récoltes qui pouvait venir en déduction de ce total». Vd. anche ID., *Le Monumentum Ephesenum et les dîmes d'Asie*, «BCH» 115 (1991), pp. 465-480. Sulla tassazione siciliana vd. ora A. PINZONE, *Civitates sine foedere immunes ac liberae: a proposito di Cic. II Verr. III 6, 13*, «MedAnt» 2.2 (1999), pp. 463-495.

<sup>69</sup> *Ad Att.*, 5, 13,1; 5, 14,1; *Ad Att.*, 6, 1,16. Utile H. HILL, *The Roman Middle Class in the Republican Period*, Oxford 1952, pp. 72-74.

<sup>70</sup> E. BADIEN, *Publicans and Sinners*, cit., pp. 79-80.

<sup>71</sup> *De concursu legationum, privatorum et de incredibili multitudine quas mihi iam Sami sed mirabilem in modum Ephesi praesto fuit aut audisse te puto aut quid ad te attinet? verum tamen decumani <quasi ad se> venissem cum imperio, Graeci quasi Ephesio praetori, se alacres obuluerunt.*

<sup>72</sup> Punto ben chiarito da C. NICOLET, *Deux remarques sur l'organisation des sociétés de publicains à la fin de la République romaine*, in *Points de vue sur la fiscalité antique*, Paris 1979, pp. 69-95, part. 87.

e nella Sicilia, tutte le operazioni, legate al calcolo e alle previsioni delle capacità contributive<sup>73</sup>.

Non credo, inoltre, che le diocesi, mutando collocazione amministrativa, fossero sottoposte all'imposizione fiscale fissa ad immagine della Cilicia; in un simile caso, infatti, i pubblicani che avevano l'appalto della decima in Asia, sarebbero stati privati delle rendite di un ampio e ricco territorio<sup>74</sup> e avrebbero visto calare bruscamente senza contropartita le loro possibilità di guadagno, pur avendo già versato a Roma le cauzioni dell'appalto (in pratica l'intera somma)<sup>75</sup>.

L'ipotesi più economica, mi pare, potrebbe prevedere che le diocesi asiatiche continuassero a versare la decima ai pubblicani che avevano appaltato la tassa per il quinquennio, come previsto dagli/dall'appalto precedente. L'alto controllo e la giurisdizione su eventuali e inevitabili contenziosi tra pubblicani e città nelle diocesi dovette passare però dal governatore d'Asia a quello di Cilicia. Se, in teoria, non è detto che la soluzione più economica sia anche quella più corretta, mi pare però che un passo di *Ad Att.*, 6, 2,5 possa giustificare la mia ipotesi. I magistrati locali hanno reso il malto alle casse pubbliche e *populi autem nullo gemitu publicanis, quibus hoc ipso lustro nihil solverant, etiam superioris lustris reddiderunt; itaque publicanis in oculis sumus*. Cicerone illustra la propria attività giurisdicente nelle diocesi asiatiche (e non in generale), ed è evidente da quanto scrive che i magistrati locali avevano distratto a proprio vantaggio le somme destinate all'imposta principale e non ai *portoria* o alla *scriptura*. Si può dunque affermare: *a*) che nelle diocesi vigeva l'istituto della decima; *b*) che (ovviamente) il magistrato competente su tale materia è il governatore della Cilicia.

Se con una tale ipotesi è ancor più valorizzato il ruolo delle dio-

<sup>73</sup> Così, per l'Asia, E. LO CASCIO, *La struttura fiscale dell'impero romano*, cit.

<sup>74</sup> Che includeva, per es., la città commerciale più importante della provincia dopo Efeso, Apamea (STRAB., 12, 8,15), la fertile vallata del Meandro e complessivamente la Frigia Epiteto e la Paroreios.

<sup>75</sup> Ben documentato è l'intenso impegno nel 61 esercitato dai pubblicani per ottenere una remissione dell'appalto, mal calcolato. La richiesta, osteggiata da Catone, fu alla fine accettata sotto il consolato di Cesare (59 a.C.), che condonò un terzo. Le fonti in F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana*, III<sup>2</sup>, cit., p. 172; P. A. BRUNT, *The Equites in the Late Republic*, in *Id., The Fall of Roman Republic and Related Essays*, Oxford 1988, pp. 144-193, par. 161. Vd. anche C. MACDONALD, *Cicero, Pro Flacco* 37, «CQ» 29 (1979), pp. 217-218.

cesi come unità fiscale superiore alla città, ciò non deve stupire: studi recenti hanno messo bene in rilievo l'importanza e la funzionalità per l'amministrazione romana della suddivisione di una provincia vasta come l'Asia in entità di minore estensione e il temporaneo passaggio di alcune diocesi da questa provincia alla Cilicia non dovette influire tanto da cancellare una tale partizione. Non deve neppure stupire, d'altro canto, che in una provincia tanto composita come allora era la Cilicia potessero vigere sistemi differenziati di tassazione<sup>76</sup>.

L'episodio senz'altro più noto verificatosi durante il mandato di Cicerone, ricordato quasi in ogni trattazione relativa all'economia antica e in ogni studio sul prestito<sup>77</sup>, nonché su Cipro in età romana, merita alcune considerazioni. Cicerone espone l'accaduto in varie lettere dirette ad Attico<sup>78</sup>: la scelta di un unico interlocutore è dettata sia dalla confidenzialità della questione sia dall'insistenza con cui Attico ha chiesto raggiugli all'amico ed ha cercato di intervenire.

La prima avvisaglia del problema toccò Cicerone prima ancora che egli entrasse nella sua provincia. A Efeso ambasciatori di Salamina di Cipro lo incontrarono e lo informarono che la βουλή della loro città<sup>79</sup> era assediata da una *turma* di cavalieri comandata dal *negotiator* Scaptio (personaggio che in precedenza Bruto aveva calda-

<sup>76</sup> Vd. C. HARTIGT, *New Evidence on the Province of Asia*, «JRS» 65 (1975), pp. 64-91; W. AMELING, *Drei Studien zu den Gerichtsbezirken der Provinz Asia*, cit.; C. NICOLET, *Documents fiscaux et géographie dans la Rome ancienne*, cit.; R. DESCAT, *Pline et la Carie*, in *Geographica Historica*, (P. ARNAUD - P. COUNILLON eds.), Bordeaux-Nice 1998, pp. 109-118; D. ERKELENZ, *Zur Provinzzugehörigkeit Kibyras*, cit. Vd. anche G. MEROLA, *Il Monumentum Ephesenum e l'organizzazione territoriale delle regioni asiatiche*, «MEFR(A)» 108 (1996), pp. 263-297, part. 296.

<sup>77</sup> Il fatto è citato anche da Adam Smith, vd. G. VIVENZA, *Il 48% del "virtuoso" Bruto*, «Economia e Storia» 5 (1984), pp. 211-225, part. 211.

<sup>78</sup> *Ad Att.*, 5, 21 (analisi della lettera in G. O. HUTCHINSON, *Cicero's Correspondence. A Literary Study*, Oxford 1998, pp. 100-107); 6, 1; 6, 2; 6, 3.

<sup>79</sup> Testimonianze epigrafiche di questa istituzione in *Salamine de Chypre XIII. Testimonia Salamina 2. Corpus épigraphique* (a cura di J. POUILLIUX - P. ROESCH - J. MARCILLIET-JAUBERT), Paris, 1987, nrr. 25 e 100. Vd. anche T. BECHERT, *Die Provinzen des römischen Reiches*, Mainz 1999, pp. 118-120.

mente raccomandato quale suo *familiaris*<sup>80</sup> a Cicerone) in qualità di *praefectus* dal governatore Appio. L'assedio aveva provocato la morte per inedia di cinque senatori. Cicerone, con piena (se non eccessiva)<sup>81</sup> consapevolezza dei limiti delle proprie competenze, dette immediate disposizioni per il richiamo delle truppe non appena arrivò nella sua provincia<sup>82</sup>, ma non prese nessuna iniziativa contro Scaptio; anche l'inserzione nel proprio editto provinciale della clausola di non concedere nessuna *praefectura* ad un *negotiator* era già stata presa a Roma<sup>83</sup>. È notevole che nell'epistola scritta subito prima di lasciare Efeso (*Ad Att.*, 5, 13, del 26 luglio del 51), come nelle epistole seguenti, Cicerone taccia del tutto l'episodio, forse perché sottovaluta la questione o perché non vuole riferire ad Attico il comportamento disdicevole di un personaggio come Scaptio, *familiaris* di Bruto, che di Attico era amico.

La questione, invece, era tutt'altro che risolta. Scaptio raggiunge Cicerone in piena campagna militare per chiedergli una *praefectura*; alla richiesta Cicerone oppose un netto rifiuto ma si impegnò, per amicizia nei confronti di Bruto, *ut Salaminii pecuniam solverent*: era questo, infatti il motivo dell'assedio precedente. A Tarso, tra la fine di dicembre del 51 e l'inizio del gennaio del 50, durante la sessione giudiziaria si presentarono davanti a Cicerone Scaptio<sup>84</sup> e i delegati dei Salaminii per risolvere il contenzioso. Dalle lettere di Cicerone

<sup>80</sup> *Ad Att.*, 6, 1,5: *quin etiam libellum ipsius habeo in quo est 'Salaminii pecuniam debent M. Scaptio et P. Matinio, familiaribus meis'*. Bruto definisce ancora *familiaris* Scaptio in un'epistola a Cesare: CHARIS., *GL*, 1, 130 K.

<sup>81</sup> Da *Ad Fam.*, I, 9,25 sappiamo che all'epoca un governatore era fornito di *imperium* dalla partenza sino al ritorno: vd. la nota in *Roman Statutes*, I, cit., p. 265, alla *Lex de provinciis praetoriis* (nr. 12). Sulla questione della giurisdizione dei "governatori en route" vd. U. LAFFI, *La provincia della Gallia Cisalpina*, cit., p. 22 (= Id., *Studi di storia romana e di diritto*, cit., pp. 232-233).

<sup>82</sup> *Ad Att.*, 6, 1,6 e 6, 2,8-9.

<sup>83</sup> *Ad Att.*, 5, 21,10; 6, 1,4; 6, 1,6; 6, 2,8. Vd. C. NICOLET, *L'ordre équestre à l'époque républicaine (312-43 av. J.-C.)*, Paris 1966, I, pp. 679: una *praefectura* implicava una delega di *imperium*, inammissibile per chi la chiedesse solo per soddisfare interessi privati; *ibid.*, pp. 679 e 719 e II, 947, 1014-1015; Id., *Procurateurs et préfets à l'époque républicaine*, in *Mélanges d'archéologie, d'épigraphie et d'histoire offerts à J. Carcopino*, Paris 1966, pp. 691-709.

<sup>84</sup> Mi riferisco sempre a Scaptio e non anche a Matinio perché egli, pur associato a Scaptio, non compare mai in presenza di Cicerone: *Ad Att.*, 5, 21,10: *Matiniam non novi*. Che Scaptio abbia scelto il foro di Tarso e non quello di Cipro (presieduto da Volusio, delegato per la giurisdizione a Cipro *ne civis Romani pauci qui illic negotiantur fuis sibi dictum negarent*, *Ad Att.*, 5, 21,6) a mio parere (contra A. N. PAV-

possiamo ricostruire che nel 56<sup>85</sup>, quindi poco dopo che l'isola era passata ai Romani, i Salaminii si erano recati a Roma per chiedere un prestito, confidando anche nell'appoggio di Catone e di Bruto, *patroni* dell'isola<sup>86</sup>. All'epoca la *lex Gabinia de versura Romae provincialibus non facienda* interdiceva la concessione di prestiti a delegati provinciali<sup>87</sup>, ma grazie alle amicizie di cui godevano (evidentemente Bruto) Scaptio e Matinio ottennero ben due *senatus consulta* che resero lecito, nonostante la *lex Gabinia*, il prestito e accordarono «tutela processuale a quel rapporto documentato mediante singrafe (*ius dicere ex syngrapha*)»<sup>88</sup>. I Salaminii da allora non erano stati in grado di estinguere il debito, erano riusciti solo a versare, in piccola parte, gli interessi; nuove singrafi furono allora negoziate tra le parti, finché Scaptio fece ricorso alla violenza per costringere i Salaminii, in evidente ritardo con i pagamenti.

Al momento della composizione a Tarso i Salaminii si mostrano disposti a pagare, anche grazie alla disponibilità di Cicerone che aveva, in precedenza, rinunciato al *vectigal praetorium*<sup>89</sup>, e ritengono di dovere 106 talenti, mentre Scaptio ne pretende circa 200. La differenza dipendeva da un diverso conteggio del tasso di interesse: mentre i Salaminii sembrano averlo calcolato al 12% composto annuo, Scaptio ha tenuto il 48%. Dopo molti calcoli, pensamenti e

ne, *Cicero's Proconsulate*, p. 57) non comporta necessariamente una preferenza da parte dello stesso Scaptio. Volusio, infatti, era stato inviato da Cicerone solo per *pauca dies*.

<sup>85</sup> *Ad Att.*, 5, 21,1: *Lentulo Philippoque consulibus*.

<sup>86</sup> *Ad Fam.*, 15, 4,15; *de fin.*, 4, 56; Salamina era *civitas in Catonis et in ipsius Bruti fide locatam* (*Ad Att.*, 6, 1,5); vd. L. HARMAND, *Le patronat sur les collectivités publiques des origines au bas-empire*, Paris 1957, p. 6 e pp. 104 ss.; M. BONNEFOND, *La lex Gabinia sur les ambassades*, in *Des ordres à Rome*, Paris 1984, pp. 61-99. Bruto aveva accompagnato nel 58 lo zio Catone nella missione a Cipro, vd. S. I. OOST, *Cato Uticensis and the Annexation of Cyprus*, cit., part. pp. 105 ss.

<sup>87</sup> Per la data (67 piuttosto che 58) e le motivazioni della *lex* vd. P. M. RUSSO, *Marcus Porcius Cato Uticensis: a Political Reappraisal*, Diss. Rutgers 1981, pp. 55 ss.; M. G. BIANCHINI, *Cicerone e le singrafi*, cit., part. p. 286 e soprattutto M. BONNEFOND, *La lex Gabinia sur les ambassades*, cit. Il nome della *lex* è ricostruzione di ROTONDI, *Leges publicae populi Romani*, cit., pp. 389-391.

<sup>88</sup> M. G. BIANCHINI, *Cicerone e le singrafi*, cit., p. 273. La studiosa rileva anche (p. 265) che il magistrato venisse chiamato come arbitro nel dirimere contenziosi relativi a singrafi più per la sua autorevolezza che in virtù del suo ruolo.

<sup>89</sup> *Ad Att.*, 5, 21,11. Occorre anche notare che Cicerone, di fronte alle rinnovate proteste dei Salaminii per le violenze dell'assedio si mostra indisponibile all'ascolto: *nulla de syngrapha, de Scapti iniuriis, negavi me audire*.

controproposte Cicerone sta per decidere secondo il proprio editto, cioè in favore dei Salamini, quando Scaptio, che, ritengo, aveva ricevuto istruzioni in tal senso, qualora la causa sembrasse altrimenti persa, esibisce una lettera di Bruto, dalla quale si apprende che è lui il reale proprietario della somma, mentre Scaptio e Matinio sono semplici prestanome<sup>90</sup>; non solo, nella lettera si ribadisce la richiesta di una prefettura per Scaptio. La lettera ha la forza di una rivelazione: Cicerone era all'oscuro di tutto. Di fronte a questo nuovo fattore Cicerone lascia la questione ingiudicata e non consente ai Salamini neppure di depositare la somma in un tempio per bloccare i successivi interessi<sup>91</sup>.

<sup>90</sup> *Ad Au.*, 6, 1,5: *Atque hoc tempore ipso impingit mihi epistulam Scaptius <a> Bruto rem illam suo periculo esse.* J. ANDREAU, *La vie financière dans le monde romain: les métiers de manieurs d'argent (IV<sup>e</sup> siècle av. J.-C. - III<sup>e</sup> ap. J.-C.)*, Rome 1987, p. 435 individua nel contratto di mandato il probabile rapporto fiduciario creatosi tra Bruto e i due; vd. anche Id., *À propos de la vie financière à Pouzzoles: Cluvius et Vestorius, in Les «bourgeoisies» municipales italiennes au II<sup>e</sup> et I<sup>e</sup> siècle av. J.-C.*, Paris-Naples 1983, pp. 9-20.

<sup>91</sup> Ho sintetizzato i fatti principali enucleabili dalle lettere. La piena comprensione della vicenda è resa ancor più difficile dalla situazione testuale delle lettere in questione. Cito qui solo una selezione della vastissima bibliografia moderna, che comincia forse con il Savigny (F. K. VON SAVIGNY, *Ueber den Zinswucher des M. Brutus, in Vermischte Schriften*, I, Berlin 1850, pp. 386-404: art. pubbl. originar. nel 1818-1819), anche perché il contributo di G. ALLEGI, *Bruto usuraio nell'epistolario ciceroniano*, Firenze 1977, pp. 9-77 esime dal menzionare quella precedente da lei citata; V. CHAFFOT, *Les Romains à Chypre, in Mélanges Cagnat*, Paris 1912, pp. 59-83; J. HATZFELD, *Les trafiquants italiens dans l'Orient hellénique*, Paris 1919, pp. 138-142; D. MAGIE, *Roman Rule in Asia Minor*, cit., pp. 394 ss.; M. G. BIANCHINI, *Cicerone e le singrafi*, cit.; M. I. FINLEY, *The Ancient Economy*, London 1973, pp. 53-54; A. TORRENT, *Syngraphae cum Salaminiis, «Iura» 24* (1973), pp. 90-111; J.-M. BERTRAND, *Rome et la Méditerranée au premier siècle avant J.-C.*, in *Rome et la conquête du monde méditerranéen 264-27 avant J.-C. 2. Genèse d'un empire*, Paris 1978, pp. 789-845, part. 826; T. B. MITFORD, *Roman Cyprus, in ANRW II.7.2* (1980), pp. 1285-1384, part. 1291-1292; L. MICOOTTE, *L'imprimé publique dans les cités grecques*, Paris 1984, pp. 254-258, nr. 75; G. VIVENZA, *Il 48% del «virtuoso» Bruto*, cit.; A. BURGE, *Fiktion und Realität: soziale und rechtliche Strukturen des römischen Bankwesens, «ZSS», rom. Abt. 104* (1987), pp. 465-558, part. 489 ss.; K. WILLE, *Die Versur. Eine rechtshistorische Abhandlung über die Zinscapitalisierung im alten Rom*, Berlin 1984, pp. 37 ss. e 71 ss.; N. K. RAUH, *Cicero's Business Friendship: Economics and Politics in the Late Roman Republic, «Aevum» 60* (1986), pp. 3-30; D. BRAUND, *Function and Dysfunction: Personal Patronage in Roman Imperialism, in Patronage in Ancient Society*, London 1989, pp. 137-152; M. H. DETTENHÖFER, *Perdita iuvenis zwischen den Generationen von Caesar und Augustus*, München 1992, pp. 110-112; R. SCHULTZ, *Herrschaft und Regierung*, cit., pp. 196 ss. G. O. HUTCHINSON, *Cicero's Correspondence*, cit., pp. 100-101; J. MUÑOZ COELLO, *Cicerón y Cilicia*, cit., pp. 129-134;

Gli elementi ignoti sono troppi perché siamo in grado di calcolare il valore del prestito iniziale: il numero dei rinnovi, se il calcolo di Cicerone imponesse il 12% retrospettivamente dall'inizio o dall'ultimo rinnovo; se le due cifre finali includessero o meno gli interessi maturati dall'ultima singrafe, se la capitalizzazione avvenisse annualmente o mensilmente, e soprattutto, a che punto fossero i Salamini con il pagamento<sup>92</sup>. Ciò che è possibile apprezzare, a mio vedere, è la tenacia con cui Bruto ha seguito l'affare e la cura con cui ha cercato di mantenere nascosto il proprio ruolo. Per il primo punto, è sufficiente ricordare che Bruto aveva accompagnato il suocero Appio in Cilicia<sup>93</sup>, e che nel 49 sarà di nuovo nella regione al seguito del governatore P. Sestius<sup>94</sup>.

Stupisce di più l'attenzione con cui badò a celare la propria responsabilità. Che i creditori ufficiali non si identificassero per forza con il proprietario originario della somma rappresentava un fatto piuttosto usuale<sup>95</sup>, così, per esempio Cicerone nel raccomandare Cluvio al collega Minucio Thermo non manca di ricordare di chi fosse il patrimonio<sup>96</sup>. Che il re Ariobarzane III di Cappadocia<sup>97</sup> fosse pesantemente indebitato con Pompeo e con lo stesso Bruto

A. CRISTOFORI, *Il giudizio della società provinciale sugli amministratori romani in età repubblicana: considerazioni sulla documentazione*, in *Politics, Administration and Society in the Hellenistic and Roman World*, Leuven 2000, pp. 55-75, part. 73-74.

<sup>92</sup> Così G. VIVENZA, *Il 48% del «virtuoso» Bruto*, cit., p. 218.

<sup>93</sup> *De vir. ill.*, 82, 3; P. GROEBE, *Das Geburtsjahr des M. Brutus, «Hermes» 42* (1907), pp. 304-314, part. 314; T. R. S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic. III. Supplement*, Atlanta 1986, p. 112. È all'intervento di Bruto che si deve la concessione della *praefectura* di Scaptio da parte di Appio. Sulle alleanze matrimoniali di Appio, vd. E. S. GRUEN, *Pompey, the Roman Aristocracy, and the Conference of Luca*, «Historia» 18 (1969), pp. 71-108, part. 101-103; Id., *The Last Generation of the Roman Republic*, Berkeley 1974, p. 353. Sarà Bruto a pronunciare l'elogio funebre del suocero, DIOM., *GL*, 1, 367 K. Vd. anche Cic., *Brut.*, 77, 237.

<sup>94</sup> PLUT., *Brut.*, 4,2. «Per provvedere personalmente, e quindi con maggiore efficacia, ai propri affari?». G. ALLEGI, *Bruto usuraio*, cit., p. 65.

<sup>95</sup> J. ANDREAU, *À propos de la vie financière à Pouzzoles*, cit., che ricorda vari casi menzionati nelle epistole.

<sup>96</sup> *Ad fam.*, 13, 56: *His de rebus eo magis laboro quod agitur res Cn. Pompei etiam, nostri necessarii, et quod is magis etiam mihi laborare videtur quam ipse Cluvius.* Vd. E. DENIAUX, *Clientèles et pouvoir*, cit., pp. 480-482.

<sup>97</sup> Sul personaggio vd. E. BADIEN, *Roman Imperialism in the Late Republic*, Oxford, 1968<sup>2</sup>, pp. 82 ss.; R. D. SULLIVAN, *The Dynasty in Cappadocia*, in *ANRW II.7.2* (1980), pp. 1125-1168, part. 1139-1146; D. C. BRAUND, *Rome and the Friendly King*, London 1984, pp. 60-61.

era un fatto notorio. Ma Bruto, che era riuscito ad ottenere due *senatus consulta* pur di emettere il prestito, che era stato a lungo in veste ufficiale nella provincia per seguire la questione, che aveva raccomandato a Cicerone Scaptio e Matinio, sino all'ultimo non volle figurare come l'effettivo proprietario della somma.

La spiegazione di questa apparente stranezza risiede non tanto nell'esosità del tasso, quanto nel particolare rapporto che si era creato tra gli abitanti di Cipro e Bruto medesimo. Anche nello spietato mondo della politica e degli affari della tarda repubblica, non sarebbe stato ritenuto accettabile che il *patronus* di una comunità applicasse tassi illegali, facesse garantire il prestito da *senatus consulta*, assediassero una *curia* provocando la morte di 5 senatori, utilizzasse ogni mezzo repressivo nei confronti di una città *in ipsius Bruti fide locatam*.

Ritengo incauto proiettare le nostre valutazioni morali sul comportamento di individui del passato, la cui etica era dominata da preoccupazioni, doveri e solidarietà diverse dalle nostre<sup>98</sup>; si può tuttavia mettere in rilievo il disappunto ed il dolore (è questo il termine che utilizza) di Cicerone nel constatare che Bruto era assai diverso *quam putassent*<sup>99</sup>. Lo stesso disappunto e un certo stupore sembra aver provato nei confronti dell'amico Attico che con troppa insistenza perorava la causa di Bruto<sup>100</sup>. Credo si possa sostenere che Cicerone fu ad un certo punto sfiorato dal dubbio che — al contrario di lui stesso — Attico fosse sin dall'inizio a conoscenza di tutti i retroscena della questione.

Chi difficilmente doveva essere all'oscuro dei fatti era Catone, il

<sup>98</sup> Vd. M. H. DETTENHOFER, *Perdita iuventus*, cit., pp. 110-112, che propone il contrasto tra la concezione di nobiltà di Bruto, per il quale l'unica solidarietà che valesse poteva sussistere tra membri del proprio ceto, e il comportamento magistratuale dell'*homo novus* Cicerone; vd. anche M. L. CLARKE, *The Noblest Roman. Marcus Brutus and his Reputation*, Ithaca 1981, pp. 18 ss. e S. CITRONI MARCHETTI, *Amicizia e potere nelle lettere di Cicerone e nelle elegie ovidiane dall'esilio*, Firenze 2000, p. 96.

<sup>99</sup> *Ad Att.*, 6, 1,6: *si Brutus putabit me quaternas centesimas oportuisse decernere, cum tota provincia singulas observarem itaque edixissem idque etiam acerbissimis faeneratoribus probaretur, si praefecturam negotiatori denegatam queretur, quod ego Torquato nostro in tuo Laenio, Pompeo ipsi in Sex. Statto negavi et tuis probavi, si equites deductos moleste feret, accipiam equidem dolorem mihi illum irasci sed multo maiorem non esse cum talem qualem putassent.*

<sup>100</sup> Vd., per es., *Ad Att.*, 6, 2,8 e 9: *nimis, <ianis> inquam, in isto Brutum amasti, dulcissime Attice, nos unum non parum.*

patrono di Cipro, il primo al quale i *legati* di Salamina si erano rivolti nel 56 a Roma quando ebbero necessità del prestito che fu origine di tutto quanto l'affare, colui che era stato tra i promotori dei due *senatus consulta*<sup>101</sup>.

Pur sottolineando l'aspetto ipotetico della mia ricostruzione, credo si possa vedere in una serie di atti e di omissioni di Catone l'irritazione nei confronti di Cicerone, responsabile della mancata conclusione, a favore del nipote Bruto, del contenzioso con i Salaminii.

Bisogna risalire ai successi militari di Cicerone. Nella tarda estate/inizio autunno del 51 egli si era diretto verso il confine meridionale della provincia per sgominare popolazioni ribelli dislocate nella zona dell'Amano, tra la Cilicia e la Siria. Il timore che costoro si alleassero con i Parti, che avevano già superato il confine era grande; Cicerone si impadronì di alcune piazzeforti degli Eleutero-cilici e il 13 ottobre i soldati lo salutarono con il titolo di *imperator*. Fu la volta poi dell'attacco a Pindenisso<sup>102</sup>, che Cicerone riuscì ad espugnare dopo 57 giorni di assedio grazie anche alla perizia militare dei suoi *legati*<sup>103</sup>. La logica ricompensa di queste imprese, almeno secondo Cicerone, doveva essere la votazione da parte del senato di giorni di *supplicationes* in rendimento di grazia per i successi riportati, degno preludio al trionfo. Da allora egli si impegnò a scrivere lettere a tutti i membri del senato con cui era in rapporto perché si esprimessero in suo favore. Scrisse a tutti, scrisse ai consoli designati, scrisse ad Appio, ma soprattutto scrisse a Catone, membro

<sup>101</sup> P. M. RUSSO, *Marcus Porcius Cato Uticensis*, cit., p. 55.

<sup>102</sup> Identificazione del sito in C. MUTAFIAN, *La Cilicie au carrefour des empires*, I, Paris 1988, pp. 200-201.

<sup>103</sup> Vedi gli accurati resoconti di L. HALKIN, *La supplication d'action de grâces chez les Romains*, Paris 1953, pp. 48 ss. e di M. WISTRAND, *Cicero imperator. Studies in Cicero's Correspondence 51-47 B.C.*, Göteborg, 1979. Dello staff di Cicerone facevano parte, tra gli altri, il fratello Quinto, che aveva combattuto in Gallia con Cesare, e Pomplino, che il 2 o 3 novembre del 54 aveva celebrato un osteggiato trionfo *de Adlobrogis* (*Ad Att.*, 4, 18,4 e Cass. Dio, 39, 65). In generale vd. J. RICHARDSON, *The Administration of the Empire*, in *CAH*<sup>2</sup> IX (1994), pp. 564-598, part. 581; L. DE BLOIS, *Army and Society in the Late Roman Republic: Professionalism and the Role of the Military Middle Cadre*, in *Kaiser, Heer und Gesellschaft in der römischen Kaiserzeit. Gedenkschrift für Eric Birley*, Stuttgart 2000, pp. 11-31. Utile A. N. SHERWIN-WHITE, *Roman Foreign Policy in the East*, London 1984, part. pp. 290-296.

fra i più autorevoli del gruppo degli *optimates*<sup>104</sup>. La lettera inviata a Catone è un modello di dignitosa deferenza, coscienza di sé e abilità persuasiva<sup>105</sup>. La *peroratio* finale (§ 16), con la prosopopea della filosofia, è tale da rendere quasi impossibile che Catone, di solito contrario a concessioni di *supplicationes* e trionfi, si opponga alla *societas* di vita e di idee, al comune amore per la saggezza che parlano in favore del richiedente. Il motivo per cui Cicerone, inoltre, ambisce al riconoscimento è un buon motivo: (§ 14) *ad sanandum vulnus iniuriae, iniuria, s'intende, dell'esilio del 58-57 a.C.*

Grazie al deciso appoggio di Celio, che si adoperò abilmente, la proposta di *supplicationes* fu approvata quasi all'unanimità. La sua lettera *Ad fam.*, 8, 11 (aprile/maggio del 50) fornisce un vivace resoconto della seduta e delle manovre precedenti; all'epistola Celio ha accluso i *commentarii rerum urbanarum*, ove erano riportati anche tutti i discorsi tenuti in senato in quell'occasione. Catone è stato tra chi non decretò *supplicationes*<sup>106</sup>.

Una lettera dello stesso Catone, dal tono piuttosto arrogante<sup>107</sup>, informa Cicerone della propria condotta; non pensi poi Cicerone — conclude Catone — che la *supplicatio* sia l'anticamera del trionfo, si ricreda, più del trionfo vale il giudizio positivo del senato sulla *man-*

<sup>104</sup> *Ad fam.*, 15, 10 e 13 (a G. Marcello e L. Emilio Paolo, consoli designati); 15, 4 (a Catone); 3, 9 (ad Appio). Vd. J. SPIELVOGEL, *Amicitia und res publica. Ciceros Maxime während der innenpolitischen Auseinandersetzung der Jahre 59-50 v. Chr.*, Stuttgart 1993, part. pp. 168-169.

<sup>105</sup> Analisi di *Ad fam.*, 15, 4 in L. HALKIN, *La supplication d'action de graces*, cit., pp. 51 ss.; W. JAGER, *Briefanalysen*, cit., pp. 216-222; G. O. HUTCHINSON, *Cicero's Correspondence*, cit., pp. 86-100. M. WISTRAND, *Cicero imperator*, cit., p. 17: «Cicero's *fam.* 15, 4 is a *plaidoyer* written by a skilful stylist and orator». Vd. anche C. NICOLET, «*Consul togatus*». *Remarques sur le vocabulaire politique de Cicéron et de Tite-Live*, «REL» 38 (1960), pp. 236-263, part. 243.

<sup>106</sup> *Ad fam.*, 8, 11,2: *tantum Catoni adsensus est (= L. Cornelius Hirrus), qui <de> te locutus honorifice non decretat supplicationes*. § 4: *Quam quisque sententiam dixerit in commentario est rerum urbanarum; ex quo tu quae digna sunt selige*. Cicerone ha dunque modo di leggere il resoconto pubblico del discorso e del comportamento di Catone.

<sup>107</sup> *Ad fam.*, 15, 5. Vd. i giudizi sull'epistola espressi da L. HALKIN, *La supplication d'action de graces*, cit., p. 55; D. STOCKTON, *Cicero. A Political Biography*, London 1971, p. 238; W. K. LACEY, *Cicero and the End of the Roman Republic*, London 1978, p. 102; E. RAWSON, *Cicero. A Portrait*, Bristol 1983, p. 170, e ora l'analisi di R. TABACCO, *Carbo e perfidia in un biglietto di Catone (Cic. Ad familiares XV 5)*, in *Quaderni del Dipartimento di filologia, linguistica e tradizione classica "Augusto Rostagni"*, Bologna 2000, pp. 113-137. In generale T. N. MITCHELL, *Cicero, the Senior Statesman*, Yale 1991, pp. 204-231.

*suetudo* e *innocentia* di un governatore. Cicerone accetta di buon grado le osservazioni e si compiace che Catone abbia comunque partecipato alla redazione del testo<sup>108</sup>, ma la notizia che Catone aveva votato contro di lui gli era stata riferita, con un punta di malizia, anche da Cesare, in una lettera di congratulazioni per le *supplicationes*.

È possibile che all'origine del diniego di Catone vi fosse una differente visione filosofica della gloria e della retta ambizione<sup>109</sup>, differenza di cui Cicerone peraltro era cosciente, come si può comprendere da un'attenta lettura della sua epistola di richiesta a Catone. Quando però Cicerone venne a sapere che, negli stessi giorni in cui negava il voto a lui, Catone aveva promosso ben venti giorni di *supplicationes* per Bibulo, il governatore della Siria, non esitò a manifestare la sua collera nei confronti del *turpiter malevolus* Catone<sup>110</sup>, e considerò offesa personale un tale comportamento. L'umiliazione dovette essere aggravata dal fatto che Bibulo, con il quale i rapporti non erano stati sereni, si era appropriato di parte dei meriti militari di Cicerone<sup>111</sup>. Può essere sufficiente a capire le ragioni di Catone il fatto che Bibulo fosse suo genero e che, con un gesto politico, si volesse conferirgli un numero di giorni di *supplicationes* pari solo a quelli assegnati a Cesare nel 55 e nel 52<sup>112</sup>. Non si può, d'altro canto, escludere che Catone, informato della mancata conclusione dell'af-

<sup>108</sup> *Ad Att.*, 7, 1,7. Sul valore di questa procedura vd. M. BONNEFOND-COUDRY, *Le sénat de la république romaine de la guerre d'Hannibal à Auguste: pratiques délibératives et prises de décision*, Rome 1989, p. 387.

<sup>109</sup> A. HAURY, *Les secrets d'un triomphe manqué*, in *Atti del I congresso di studi ciceroniani*, Roma 1961, pp. 129-136; A. MICHEL, *Les lois de la guerre et les problèmes de l'imperialisme romain dans la philosophie de Cicéron*, in *Problèmes de la guerre à Rome*, Paris 1969, pp. 171-183; non bisogna, poi, dimenticare i passati contrasti e la natura dei rapporti, non sempre sereni, tra Catone e Cicerone.

<sup>110</sup> Vd. *Ad Att.*, 6, 8,5 e soprattutto *Ad Att.*, 7, 2,7: *Hortensius quid egerit aveo scire, Cato quid agat; qui quidem in me turpiter fuit malevolus. dedit integritatis, iustitiae, clementiae, fidei mihi testimonium, quod non quaerebam; quod postulabam negavit. [id] itaque Caesar iis litteris quibus mihi gratulatur et omnia pollicetur quo modo exsultat Catonis in me ingrattissimi iniuria! at hic idem Bibulo dierum xx. ignosce mihi: non possum haec ferre nec feram. Ad Att.*, 7, 3,5 (9 dicembre del 50, da Trebula): *Bibulus de provincia decessit, Veientonem praefecit; in decedendo erit, ut audio, tardior. quem cum ornavit Cato declaravit iis se solis [non] invidere quibus nihil aut non multum ad dignitatem possit accedere*.

<sup>111</sup> Almeno, a quanto scrive Cicerone, *Ad Att.*, 6, 8,5; *Ad Att.*, 7, 2,6; *Ad fam.*, 2, 17,5 (a Sallustio, questore di Bibulo): *quam valde Bibuli voluntas a me sine causa abhorere e ibid.*, 7.

<sup>112</sup> L. HALKIN, *La supplication d'action de graces*, cit., pp. 45-46 e 42-47. Cesare

fare dei Salamini, si fosse indispettito e avesse voluto negare il suo appoggio a Cicerone, dimostratosi troppo imparziale in un momento e in luogo in cui l'imparzialità era l'ultima cosa desiderata da chi era a Roma.

Per le sedute del senato di aprile/maggio, quando erano in discussione gli onori per Cicerone, la notizia del comportamento con Scaptio (dicembre/gennaio) era ormai pervenuta a Roma, ma già in precedenza Scaptio aveva informato Bruto della scarsa collaborazione del proconsole<sup>113</sup>. L'aver fatto passare avanti alle ragioni di un nobile romano quelle dei *socii* non dovette trovare comprensione agli occhi di Catone<sup>114</sup>, così come certamente spiaceva l'atteggiamento sereno e disponibile verso i *publicani* dimostrato da Cicerone<sup>115</sup>, diverso da quello di Bibulo<sup>116</sup>.

Sarebbe imprudente terminare con conclusioni generali, data la selezione che ho operato all'interno di un materiale documentario assai ricco e considerati i temi che ho volutamente escluso dal pre-

aveva ottenuto nel 57 quindici giorni di *supplicationes*. Catone si era opposto con forza a quelle del 55, vd. PLUT., *Cato min.*, 51 e *Ib.*, *Caes.*, 22.

<sup>113</sup> *Ad Att.*, 6, 1,6: *itaque ego, quo die tetigi provinciam, cum mihi Cyprii legati Ephesum obviam venissent, litteras misi ut equites ex insula statim decederent. his de causis credo Scaptium iniquius de me aliquid ad Brutum scripsisse.* Sul tempo necessario per coprire nelle varie stagioni la distanza, vd. L. W. HUNTER, *Cicero's Journey*, cit., p. 91 e in generale L. CASSON, *Speed under Sail of Ancient Ships*, «TAPhA» 82 (1951), pp. 136-148.

<sup>114</sup> Si rammenti il già citato luogo del *de off.*, 3, 22,88 (composto verso la fine del 44 a.C.): *Potest autem ulli imperio quod gloria debet fultum esse et benevolentia sociorum, utile esse odium et infamia? Ego etiam cum Catone meo saepe dissensi. Nimis mihi praefracte videbatur aerarium vectigaliisque defendere, omnia publicanis negare, multa sociis, cum in hos benefici esse deberemus, cum illis sic agere ut cum colonis nostris soleremus, eoque magis quod illa ordinum coniunctio ad salutem rei publicae pertinebat.* Un analogo giudizio (espresso anche in termini simili) sull'intransigenza di Catone si può trovare già in un'epistola ad Attico del giugno 60: *Ad Att.*, 2, 1,8.

<sup>115</sup> Vd., per es., *Ad fam.*, 3, 8,4; *Ad fam.*, 13, 9; *Ad Att.*, 6, 1,16; *Ad Att.*, 6, 2,5. Cfr. E. BADIAN, *Publicans and Sinners*, cit., p. 115; E. NARDUCCI, *Modelli etici e società. Un'idea di Cicerone*, Pisa 1989, part. 26-27. Per i membri dell'ordine equestre, per i *negotiatores* e per i *publicani* raccomandati ai colleghi governatori delle vicine province d'Asia e di Ponto-Bitinia, vd. l'utile volume di E. DENIAUX, *Clientèles et pouvoir à l'époque de Cicéron*, cit.

<sup>116</sup> Vd. *Ad Att.*, 6, 1,15 per l'editto di Bibulo che prevedeva un'eccezione contro i cavalieri, su cui L. PEPPE, *Note sull'editto di Cicerone in Cilicia*, cit.

sente studio; è però opportuno proporre alcune osservazioni finali.

A Cicerone non sfuggivano i rischi di un governo provinciale: *discrimen* è proprio il termine che usa all'inizio del suo mandato (*Ad Att.*, 5, 13, da Efeso). La sua esperienza di avvocato e di politico lo aveva collocato in una posizione privilegiata per assistere a processi intentati, a ragione o a torto, contro governatori; di più, forse, lo preoccupava l'eventualità di scontri con i pubblicani e, di conseguenza con l'*ordo* dei cavalieri. Nella lettera al fratello Quinto propretore d'Asia la *magna difficultas* del comando è precisamente individuata nell'insanabile dilemma: compiacere i pubblicani, e così lasciar rovinare la provincia, opporsi invece ai pubblicani e così alienarsi il ceto dei cavalieri<sup>117</sup>. La stessa dialettica ricompare nella lettera a Lentulo, proconsole di Cilicia. Il comportamento dell'amico fa temere a Cicerone ritorsioni da parte dei pubblicani: l'*aequitas* dovrebbe per un momento farsi da parte di fronte alla possibilità concreta della loro inimicizia<sup>118</sup>. La sempre perseguita concordia tra le componenti dello Stato romano rappresentava, d'altra parte, per Cicerone un bene troppo prezioso per essere messo in pericolo da simili evenienze<sup>119</sup>.

Non era solo il desiderio di vivere nella luce di Roma<sup>120</sup>, dunque, la causa della sua rinuncia ad incarichi provinciali, ma, come si è appena rilevato, consapevole del problema. Cicerone, «con quella sua

<sup>117</sup> *Ad Quint.*, 1, 1,32: *Atque huic tuae voluntati ac diligentiae difficultatem magnam adferunt publicani. quibus si adversamur, ordinem de nobis optime meritum et per nos cum re publica coniunctum et a nobis et a re publica diiungemus; sin autem omnibus in rebus obsequemur, funditus eos perire patiemur quorum non modo salutem sed etiam commodis consulere debemus. haec est una, si vere cogitare volumus, in toto imperio tuo difficultas.*

<sup>118</sup> *Ad fam.*, 1, 9,26: *Scripta iam epistula superiore accepi tuas litteras de publicanis, <in> quibus aequitatem tuam non potui non probare, felicitate quadam vellem consequi potuisses ne eius ordinem quem semper ornasti rem aut voluntatem offenderes. equidem non desinam tua decreta defendere; sed nosti consuetudinem hominum, scis quam graviter inimici ipsi illi Q. Scaevoiae fuerint. tibi tamen sum auctor ut, si quibus rebus possis, eum tibi ordinem aut reconcilites aut mitiges. id etsi difficile est, tamen mihi videtur esse prudentiae tuae.*

<sup>119</sup> Ancora fondamentali H. STRASBURGER, *Concordia ordinum. Eine Untersuchung zur Politik Ciceros*, Leipzig 1936 e E. LEPÖRE, *Il princeps ciceroniano*, cit. Importante anche M. ROSTOVZEV, *Storia economica e sociale del mondo ellenistico*, III, cit., p. 45.

<sup>120</sup> Secondo la sua appassionata espressione nella lettera a Celio *Ad fam.*, 2, 12,2: *Urhem, urbem, mi Rufe, colle et in ista luce vive! omnis peregrinatio, quod ego ab adulescentia indicavi, obscura et sordida est iis quorum industria Romae potest illustris esse.* Su ciò vd. ora M.-J. KARDOS, *Lieux et lumière de Rome chez Cicéron*, Paris 1997, pp. 163 ss.

serena umanità che attutiva i contrasti»<sup>121</sup>, riuscì in qualche modo a contemperare le esigenze della popolazione che governava e quelle dei percettori delle imposte e dei banchieri.

Più inatteso era stato il contegno di Appio e soprattutto i retroscena della causa con i Salamini. La quieta amministrazione della provincia fu turbata dagli interessi di membri autorevoli del senato, legati da un'identica concezione del proprio valore, da un simile disprezzo per i provinciali e, soprattutto, da forti vincoli di parentela<sup>122</sup>. Di fronte alla coalizione di tali elementi Cicerone poco era in grado di opporre, e d'altra parte l'impegno di un singolo non poteva assumere un significato troppo rilevante all'interno della storia di una provincia. Le pur meritevoli misure in favore dei provinciali poste in essere da Scevola<sup>123</sup>, da Lucullo, da Gabinio<sup>124</sup>, da Giulio Cesare, da P. Servilio Isaurico<sup>125</sup> e da altri magistrati erano, oltre tutto, troppo legate alla lotta politica a Roma per essere stabili o mutarsi in un costante indirizzo politico; perché iniziasse un mutamento significativo era necessario che il governo delle province cessasse di essere uno strumento finanziario dello scontro politico, o ancor meglio, che a Roma lo scontro politico cessasse del tutto.

<sup>121</sup> Così la felice formulazione di S. MAZZARINO, *In margine alle "Verrine" per un giudizio storico sull'orazione "de frumento"*, in *Atti del I congresso di studi ciceroniani*, II, Roma 1961, pp. 99-118, part. 118. Vd. anche C. HABICHT, *Cicero the Politician*, Baltimore 1990, p. 61 e 122.

<sup>122</sup> Si è già notato che, delle figlie di Appio, una aveva sposato Bruto, nipote di Catone, l'altra un figlio di Pompeo. Cicerone medesimo riconosce i motivi che a Roma lo portano all'intesa con Appio (*Ad fam.*, 2, 13,2 a Celio): *quid est causae cur mihi non in optatis sit complecti hominem florentem aetate, opibus, honoribus, ingenio, liberis, propinquis, adfinibus, amicis, collegam meum etc.*

<sup>123</sup> Persino il celebre governo di Scevola, il cui editto era celebrato come *exemplum* (*Ad Att.*, 6, 1,15; *VAL. MAX.*, 8, 15,6) mi pare più citato che imitato. Non bisogna poi dimenticare che «esemplare» era stata anche la dura reazione dei pubblicani: *Ad fam.*, 1, 9,26 *scis quam graviter inimici ipsi illi Q. Scaevolae fuerint*. Bibliografia in M. D. CAMPANILE, *Il mondo greco verso l'integrazione politica nell'impero*, in *I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società* II.3, Torino 1998, pp. 839-856.

<sup>124</sup> A proposito della *lex Gabinia de versura Romae provincialibus non faciendae* la BIANCHINI, *Cicerone e le singrafi*, cit., p. 286 nota giustamente che «non si sradica un malcostume ormai invecchiato attraverso interventi normativi o con la minaccia di sanzioni».

<sup>125</sup> Governatore d'Asia nel 46-44; sul suo impegno in favore dei provinciali (che gli valse un durevole culto in associazione con la dea Roma) vd. ancora L. ROBERT, *Hellenica VI*, Paris 1948, part. pp. 38 ss.

LAURA BOFFO

### SENTIRSI GRECO NEL MONDO ROMANO: ESPRESIONI EPIGRAFICHE\*

1. I Greci, che dai tempi delle monarchie ellenistiche avevano imparato a elaborare e a rendere pubbliche 'per l'eternità' le soluzioni ideologiche e istituzionali del loro onorevole compromesso con il potere eminente di turno, non durarono fatica ad adattare il loro codice espressivo alla relazione con l'autorità romana, nella sua veste dapprima di conquistatrice e successivamente di organizzatrice. Quel che è interessante considerare, nel linguaggio pubblico che intermedia fra il potere romano e le entità costituenti e rappresentanti a vario titolo e in varia misura il mondo greco e che garantisce, esprimendolo, l'equilibrio formale del rapporto (almeno nei primi tre secoli dell'impero), sono le formule adottate dallo Ἑλληνικόν per dichiararsi e fissarsi grazie al potente *medium* 'politico' costituito dal monumento epigrafico<sup>1</sup>. Come che lo si voglia interpretare, occorre sottolineare, con Fergus Millar, il fenomeno dello straordinario incremento nella produzione epigrafica greca determinatosi a partire dall'epoca augustea<sup>2</sup>. D'altro canto, rilevando la specificità del mezzo bisogna ricordare che il linguaggio epigrafico in un centro antico – nel nostro caso un centro greco/grecizzato-ro-

\* Una versione abbreviata di questo lavoro è stata presentata al Convegno organizzato da P. Desideri, «Identità greca nell'impero romano», Pontignano 22-24 novembre 1998.

<sup>1</sup> Sullo scopo, dichiarato o meno che fosse, di perpetuazione *eis aei* dei testi tradotti su materiale non deperibile ed esposto, vd. L. BOFFO, *Epigrafi di città greche: un'espressione di storiografia locale*, in *Studi di Storia e Storiografia antiche*, Como 1988, p. 9. Sulla particolare 'flessibilità' del sistema culturale greco, in rapporto al processo di autodefinizione in epoca romana, si veda l'importante contributo di G. WOLF, *Becoming Roman, staying Greek: Culture, Identity, and the Civilizing Process in the Roman East*, «PCPhS» 40 (1994), spec. pp. 125 ss.; si veda anche M. MAZZA, *Di Ellenismo, Oriente e Tarda Antichità. Considerazioni a margine di un saggio (e di un convegno)*, «MedAnt» I.1 (1998), pp. 141-70.

<sup>2</sup> F. MILLAR, *The Greek City in the Roman Period*, in M. M. HANSEN (Ed.), *The Ancient Greek City-State*. Symposium on the occasion of the 250th Anniversary of the Royal Danish Academy of Sciences and Letters, July 1-4 1992, Copenhagen 1993, pp. 232, 243.